

L'Uomo

vivo!

Anno 4, numero 1 - Natale 2011

pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



"Il mio Dio è fragile. È della mia razza. E io della sua.
È difficile il mio Dio Fragile per quelli che continuano a
sognare un Dio che non somigli agli uomini."

Juan Arias

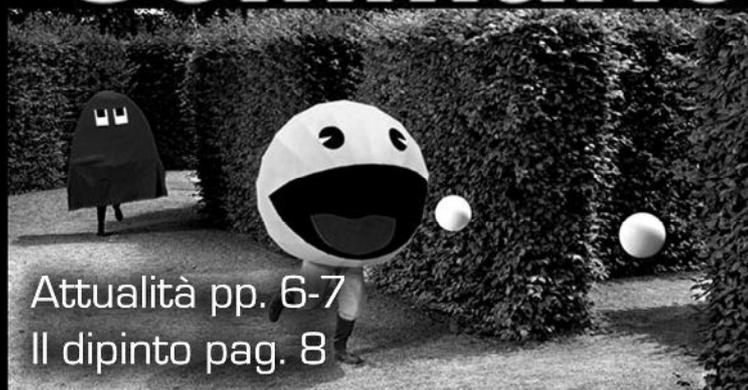


"Lo sai che cosa serve per scalare una montagna?", festa del Ciao ACR - 05/11/11

Anno 4, numero 1 - Natale 2011

Sommario

Vita parrocchiale pp. 4-5



Attualità pp. 6-7
Il dipinto pag. 8

Speciale NATALE 2011
pp. 9-12



Il questionario pag. 13
Spazio ragazzi pp. 14-15



Il libro pag. 16
Il film pag. 17
Pensieri e parole pag. 18
Fumetti pag. 20



Il Verbo si fece Uomo

editoriale di Don Bernardo Domizi



Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non l'ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. [dal vangelo di Giovanni]

Con il Natale tutti i cristiani celebrano la nascita del Figlio di Dio che si fece uomo. L'Incarnazione del verbo di Dio segna l'inizio degli "ultimi tempi", cioè la Redenzione dell'umanità da parte di Dio.

"O Dio, che hai fatto giungere ai confini della terra il lieto annuncio del Salvatore, fa' che tutti gli uomini accolgano con sincera esultanza la gloria del suo Natale."

Il vostro Parroco Don Bernardo



Gli appuntamenti da ricordare:

-Presepio vivente a Monsampolo organizzato dall'associazione New Generation MSP (26 dicembre 2011 e 1 e 6 gennaio 2012 dalle ore 17 alle ore 20)

-Raccolta alimentare e di materiale scolastico promossa dai Ragazzi dell'Azione Cattolica

-Maxi tombolata organizzata dall'Associazione S.Egidio 1972 presso il bocciodromo di Sant'Egidio (6 gennaio 2012, ore 15:30)

-Spettacolo teatrale dei Giovani di AC (Sabato 7 gennaio 2011 - ore 21)

-Festa della Pace dell'AC diocesana - Febbraio 2012



Adesione: un sì per l'Italia

Aderire all'AC, l'assunzione di un impegno forte e concreto verso il Paese.

di Luca Censari



In questo particolare momento storico, in cui la regina tra gli argomenti di attualità è una crisi che improvvisamente ci è piombata tra capo e collo, lo spettro di una precarietà che dall'ambito lavorativo si diffonde in tutti gli ambienti di vita, può avere ripercussioni anche in campo sociale. La sensazione diffusa è l'incapacità di mantenere un rapporto "a tempo indeterminato", che sia esso di natura lavorativa o altro. Ed è così che anche il senso di appartenenza, a qualsiasi cosa esso si riferisca, viene meno.

Può stupire quindi che l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, i soci dell'Azione Cattolica Nazionale e della nostra parrocchia nello specifico abbiano deciso di rinnovare il loro sì all'associazione con la tradizionale festa dell'Adesione. Nel giorno in cui si celebra la coraggiosa scelta di Maria, l'AC con tutti i suoi aderenti rinnova il suo impegno formativo e di servizio alla Chiesa e a tutto il nostro paese. L'importanza data a questa giornata è prova del desiderio di testimoniare con coraggio l'appartenenza alla nostra associazione, e il fatto che essa si celebri alla presenza della comunità parrocchiale non è legato ad una forma di

protagonismo, ma bensì alla necessità di rendere "pubblica" la nostra scelta di fede.

In linea con il nostro slogan di quest'anno "Alzati, ti chiama", dobbiamo essere consci che l'adesione non è un fatto legato ad una scelta puramente personale, ma è bensì la risposta ad una chiamata di un Dio che ci chiede di camminare insieme ed essere portatori di gioia e di speranza.

In occasione del tradizionale messaggio per l'adesione, la presidenza nazionale ci ha invitato a rendere a questo sì un connotato non solo spirituale ed associativo [che rimane comunque fondamentale], ma anche un senso più prettamente "politico", con il coraggio di utilizzare questa parola nel suo senso più puro e vero. In questo tempo di già citata crisi l'AC vuole dire la sua, vuole ricordare al nostro Paese che il suo impegno educativo si fa sempre più forte, perché si opera con la certezza che formare nuove generazioni di cristiani impegnati in tutti gli ambienti sociali produce una ricchezza che i movimenti di borsa e le oscillazioni del PIL non potranno mai scalfire.

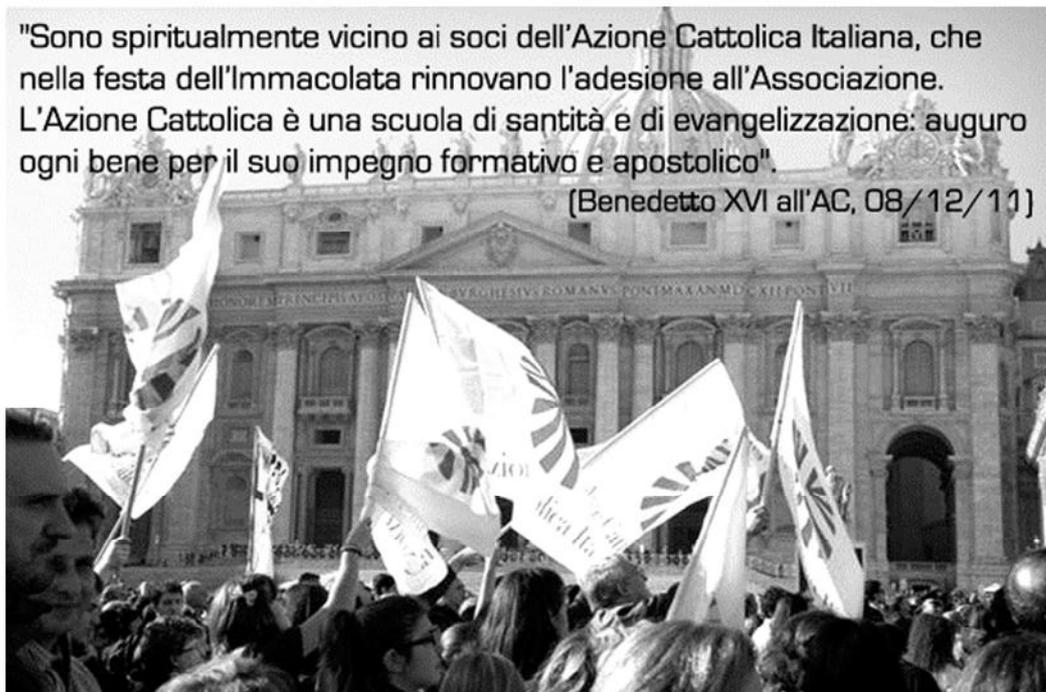
Il nostro non è un sì detto per consuetudine o legato all'emozione del momento, ma è bensì una presa di posizione forte e l'assunzione di un impegno verso l'associazione, le parrocchie, le città ed il Paese, che ci porta naturalmente a diffondere fuori dalle nostre salette quella cultura fatta di

democraticità e legalità che è propria del nostro operato, con la convinzione che solo ricreando un senso morale ed etico condiviso sarà possibile sperare in una società a misura d'uomo.

Portare sulle spalle il peso di oltre 140 anni di storia della nostra associazione potrebbe sembrare un'impresa titanica. Ma la consapevolezza che in questo stesso giorno oltre mezzo milione di persone in tutta Italia si trova a rinnovare la nostra stessa scelta, ci dona la gioia di condividere la fatica del cammino. Insieme tutto è possibile!

"Sono spiritualmente vicino ai soci dell'Azione Cattolica Italiana, che nella festa dell'Immacolata rinnovano l'adesione all'Associazione. L'Azione Cattolica è una scuola di santità e di evangelizzazione: auguro ogni bene per il suo impegno formativo e apostolico".

(Benedetto XVI all'AC, 08/12/11)





La festa del Ciao è ormai una costante nella vita della nostra comunità: sono quasi 20 anni che i bambini la attendono come ventata di allegria nel grigio autunno ormai giunto, sono quasi 20 anni che gli adulti e gli anziani sentono risuonare a tutto volume le note degli inni ACR e si fermano curiosi ad osservare i ragazzi che corrono nella piazza colorata dagli striscioni. È un appuntamento irrinunciabile per la nostra AC parrocchiale che, grazie alla festa, ritrova i bambini e i ragazzi salutati pochi mesi prima al camposcuola ed apre le porte a nuove conoscenze. Già, perché la festa del Ciao è da sempre la festa dell'accoglienza. Il nome stesso non è scelto con casualità: CIAO è la parola più semplice e più comune della nostra lingua, pronunciata così tante volte al giorno tanto da non pensare al grande valore che ha. CIAO è l'incipit di ogni conversazione, la porta d'ingresso ad uno scambio di idee che sta per avvenire tra due persone, il saluto che facciamo aprendo la nostra porta di casa per accogliere l'ospite, o semplicemente un cenno che si fa di passaggio ad un conoscente per mettere in chiaro che non è nostra intenzione ignorarlo. Una parola così scontata che, quando non ci viene rivolta, sentiamo immediato il risentimento; eppure non sempre siamo disposti a rivolgerla a chiunque, quasi per paura che quel CIAO possa aprire un contatto con l'altro di cui non ci sentiamo troppo sicuri. La festa del Ciao diventa quindi un invito proprio per i ragazzi a stringere legami con l'altro, a non aver paura di dire ciao a nuovi amici, a provare a condividere la loro storia con tutti raccogliendo la ricchezza che deriva dall'unione delle diversità.

In particolare quest'anno la festa, che si è svolta il 4 novembre scorso, li ha messi di fronte ad una prova ardua: conquistare un brevetto per poter scalare una montagna!!! "LO SAI CHE COSA SERVE PER SCALARE UNA MONTAGNA???" recita il bans dell'ACR del cammino 2011/2012 che vede gli accierrini impegnati in una strada in salita che li porterà a puntare in alto seguendo i passi di Gesù fino alla vetta. Per ottenere l'idoneità alla partenza verso quest'avventura si sono messi alla prova aiutando un pignolo imprenditore svizzero a

realizzare l'incarto e la pubblicità per la sua golosa cioccolata, dividendo in maniera equa l'acqua della loro borraccia con tutti i componenti della squadra, allacciando le scarpe a un povero alpino imbranato dalle mani giganti, e per finire sconfiggendo i potenziali pericoli della montagna (funghi velenosi, puma e orsi molto feroci) in modo del tutto pacifico! Ed in tutta questa gran confusione hanno tirato fuori il meglio di loro dando prova di atteggiamenti quali l'accoglienza, il discernimento, la condivisione e la disponibilità, necessari per poter accogliere Cristo nella proprio vita e mettersi alla sua sequela.

Ma cosa vuol dire davvero per un ragazzo "scalare una montagna"? Crescere per un bambino non è un fatto puramente fisiologico indipendente dalla volontà, ma è un continuo apprendere, trovarsi di fronte a situazioni nuove non sempre facili da gestire, emozioni inesplorate che possono spaventare. Scegliere di seguire Gesù non è solo un modo per far contenta la nonna, ma dona al piccolo la serenità di crescere con la consapevolezza di aver sempre alle spalle un Amore che lo sostiene, che lo bilancia nel non rimanere superficiale né nel lasciarsi affossare dal peso delle paure, ma dona la luce per saper dare una giusta misura alle cose. La libertà con cui il ragazzo sceglie e trova la sua strada lo porterà un giorno a dire: "Mamma, papà: sono una persona felice!". Allora sì che la vetta sarà stata raggiunta. Ed è proprio quello il momento in cui dalla vetta si scende e si va per le strade del mondo, perché la felicità che deriva dall'amore di Cristo va condivisa, annunciata, gridata.

Durante la festa alcuni genitori dei ragazzi presenti hanno raccolto l'invito ad un confronto proprio sul tema della genitorialità che si è tenuto nel salone parrocchiale. La disponibilità che hanno dimostrato nel mettersi all'ascolto e nel condividere con altri papà e mamme l'apprensione per il futuro dei loro figli e la tensione al loro bene è stata meravigliosa e noi tutti speriamo di poter trovare altre occasioni di incontro durante l'anno. Perché verso la vetta si cammina insieme, in "cordata", ed ogni componente del gruppo deve aver chiara la meta.



Il Natale di chi non lavora

La voce di un giovane che, come tanti, vive l'esperienza del precariato.

di Paolo Palombi



Parlare di precariato in questo momento di profonda crisi a livello economico-sociale, potrebbe risultare banale e sfociare facilmente in un elenco di lamentele e di invettive contro i cosiddetti "poteri forti". Preferirei puntare i riflettori su come un giovane vive questa condizione di instabilità.

Riflettendo personalmente e poi parlando con alcuni miei coetanei, sono venute fuori diverse problematiche derivanti dalla precarietà: la prima che salta all'occhio è chiaramente quella economica, ed è soprattutto su questo punto che si sofferma la maggior parte dei giovani. Io preferisco trattare altre difficoltà che secondo me sono più importanti.

Partendo dalla mia esperienza mi sono reso conto che la privazione del lavoro crea una notevole mancanza di fiducia, sia verso il futuro ma anche verso se stessi. "Il lavoro nobilita l'uomo" non è un proverbio messo lì per avere qualcosa da dire in uno di quei momenti di silenzio imbarazzanti, ma è un dato di fatto che riscontriamo in questo periodo storico: nobilitare

vuol dire dare lustro a qualcosa che prima era rozzo e vile. Perdendo il lavoro l'uomo non si sente adatto, perde la sua dignità e, in qualche caso più grave, può cadere in depressione.

Io credo che queste sensazioni le provino tutti i giovani che sono nella mia stessa condizione. Il pensiero di non poter avere una casa, una famiglia, un futuro è un tarlo che scava continuamente dentro di noi. La nostra salvezza passa nel saper reagire: prima di scrivere quest'articolo, per curiosità ma soprattutto per mia ignoranza, ho cercato sul dizionario etimologico la provenienza del termine "precario": in latino si dice "precarius" che deriva da "prex" [preghiera], di conseguenza il suo significato esatto è "ottenuto per preghiera".

In questo particolare passaggio della mia vita, tenendo anche presente che sta per arrivare il Natale, scoprire un nuovo volto del precariato mi dà una grande speranza per il futuro perché conferma che nella nostra vita l'unica stabilità ce la può dare solo Gesù Cristo; per questo dobbiamo smettere di contare solo sulle nostre poche forze di uomo e affidarci totalmente a Lui. Buon Natale a tutti.



Un uomo è povero non già quando non ha niente, ma quando non lavora.

Charles-Louis de Montesquieu

Contemplando la Natività

Alle origini del nostro presepe troviamo gli elementi dell'iconografia bizantina e russa.

di Daniele De Angelis

Questa icona della Natività della scuola di Rublev (1410-1430), attualmente presso la Galleria Tretjakov di Mosca, costituisce un riassunto della storia della salvezza. Tre sono i livelli di lettura principali: il primo, quello superiore, si riferisce alla sfera del divino, il secondo, al centro, riguarda il mistero dell'incarnazione, il terzo, nella sfera inferiore, illustra il livello dell'umanità.

La Grotta e il Bambino. Nella parte alta dell'icona, un fascio di luce che comprende in sé la stella, scende come per illuminare l'oscurità della caverna che si apre nel centro della montagna. All'ingresso della grotta si trova la testa di Gesù bambino, posto in una culla che sembra un sepolcro, avvolto in bende incrociate che rimandano alla sepoltura. Il bambino coricato nelle tenebre è la discesa del Verbo agli inferi, "la luce splende nelle tenebre" (Gv 1,5). Quelle stesse fasce che ora sono indicate dagli angeli ai pastori come un segno di riconoscimento del bambino divino, saranno l'unico segno del risorto per le donne e per i discepoli davanti al sepolcro vuoto. Tutto indica la vittoria sulla morte resa possibile dall'incarnazione.

La Madre di Dio. Fuori della grotta, in primo piano, è rappresentata Maria, distesa su di un manto rosso fuoco, simbolo del sangue, della vita e quindi dell'amore divino, che la contorna e quasi la isola. Sfinita, poggia la testa sulla mano. Non è rivolta verso il bambino, ma verso di noi: ci accoglie tutti e riconosce in noi la nascita del suo Figlio. Colei che ha generato il suo Creatore, rappresenta la nostra umanità. Ai lati si trovano tre angeli e due pastori che accolgono l'annuncio angelico: i due mondi, umano e divino, che sono coinvolti nel mistero.

I pastori. Essi rappresentano "il popolo che camminava nelle tenebre e vide una gran luce" (Is 9,1), l'umanità che riceve l'annuncio dell'avvenimento salvifico, che crede e segue l'angelo. Ad essi, come a noi, si rivolge lo sguardo materno e pensoso di Maria.

Il bue e l'asino. Secondo gli autori cristiani il bue e l'asino raffigurano la parola del profeta Isaia: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone; Israele invece, non comprende, il mio popolo non ha senno" (Is 1,5)

San Giuseppe. Nella parte inferiore si trova Giuseppe rinchiuso nel mantello del suo umanissimo dubbio di fronte al mistero. La tentazione del dubbio si impersonifica davanti a lui in una figura di pastore coperto di pelli.

Le donne. Nella parte inferiore, a destra, due donne preparano il bagno del Bambino: questo gesto sottolinea da un lato la perfetta umanità del Cristo, e dall'altro è prefigurazione del battesimo.

I Magi. In alto a sinistra da lontano giungono i Magi. Rappresentano i santi ed i giusti che, pur estranei al popolo di Israele, saranno compresi ora nel nuovo regno messianico. Così il Cristo è presentato fin dalla nascita come colui che estende l'Alleanza a tutti gli uomini.

Il Creato. In tutta la scena ricorrono elementi vegetali e animali: alberi e arbusti, pecore e agnelli, talvolta un cane. Tutti hanno lo sguardo rivolto verso l'alto come i pastori. Essi esprimono lo stupore del creato in quel momento prodigioso. Questa immobilità misteriosa e stupita si riproduce nel nostro presepe, nell'incanto poetico delle statuine che ci ricordano ancora quest'anno e in ogni notte di Natale, la grande tenerezza di Dio per gli uomini che Egli ama.





Dal Vangelo di Luca



In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».



di Riccardo Cianci



“È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Ogni volta che leggo queste parole non posso fare a meno di commuovermi, di sentirmi importante, di sentirmi amato. Leggo questa dichiarazione d'amore da parte di Dio, testimoniata dai suoi angeli, e il mio cuore ha i brividi. Io, piccola creatura, destinato un giorno a tornare alla polvere, come un piccolo fiore che appassisce e che il suo posto più non ricorda, io sono amato da Dio, dal creatore, l'infinitamente grande, potente, forte. Un Dio innamorato dell'uomo. Come possiamo non partecipare insieme ai pastori alla glorificazione e alla lode di Dio?

Lui, che da infinitamente grande si fa infinitamente piccolo per poterci stare vicino, per poterci mostrare tutto il suo amore viene in mezzo a noi. Con lo zaino in spalla, da poveri, andiamo verso di Lui. San Giovanni Crisostomo dice: "Povero non è, chi non ha nulla, ma chi desidera molto; ricco non è chi possiede molto, ma chi non ha bisogno di niente".

Con le parole del vescovo Tonino Bello anche noi vogliamo dire: "Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.". Grazie o Signore, aiutaci a ricambiare con il nostro piccolo cuore il tuo infinito amore.





Luci colorate per strada, alberi addobbati, presepi sempre più sofisticati, canti tradizionali, regali e ancora regali, bambini e performance canoro-poetiche che servono più a mettere in evidenza le mamme che i bambini stessi, grandi abbuffate. Se questo scritto continuasse su questa scia avrebbe più il sapore di un Natale "visivo" che non la gioia tumultuosa che precede una nascita, quella del nostro Dio, creatore e padrone dei cieli eterni, che, ripudiando la solitudine dei palazzi reali, ha deciso di varcarne la soglia, piantonata non dai suoi serafini ma dagli stessi uomini, suoi figli, che temono, da parte Sua, un'invasione nella loro vita. Sì, i figli temono il Padre, gli amati temono di essere troppo amati, oltre la decenza che le regole terrene ammettono ma, di questa decenza Dio non si cura affatto. Perché Lui eccede sempre.

E, a Natale, viene a prendere dimora non tanto nella grotta fredda del presepe quanto nel cuore dell'uomo, ove il fuoco della vita spesso va spegnendosi e soltanto Colui che ha creato il fuoco e la vita può dargli nuovo respiro. Certo il Natale è anche luci, alberi, canti... ma sovente, la cornice, più che vistosa, finisce per mettere in secondo piano la bellezza del quadro. Dobbiamo recuperare lo splendore del dipinto preziosissimo della Natività. A volte, per timore dei ladri, tele di grande valore vengono relegate in un caveau super sorvegliato: non sarà che, anche noi, abbiamo rinchiuso Gesù in un presepe che è solo ombra di quella realtà che ogni anno ripropone fedelmente nei minimi particolari?

Lui, Dio, la tenda la vuole piantare nella nostra vita. La sua passione infuocata per l'uomo lo spinge a barattare la terra con il cielo, ad assumere su di sé la natura umana, inesorabilmente segnata dalla fragilità, che torna a brillare di quella luce originalissima che l'avrà fatto esclamare, appena

creato l'uomo: "Tutto suo Padre. Mi somiglia proprio: il cuore è il mio!". Poi la creatura smarrisce il Creatore e urge il bisogno di andare a ripescarla per "legarla" nuovamente e indissolubilmente alla sua natura eterna. Ecco il Natale. Ecco il dipinto. Un padre, una madre, un figlio. È solo nell'alveo delle relazioni più intense che si può capire Dio, che si può comprendere l'amore. Perché è solo recuperando la paternità e la maternità di Dio che ci si potrà sentire figli, si saprà da dove si viene e dove si va, si farà esperienza di fratelli e sorelle che, con noi, gioiscono e soffrono, sorridono e piangono, nascono e muoiono.

Far memoria della nascita del Salvatore ci darà un nuovo slancio, potrà riscattarci da relazioni fugaci che non cambiano la vita, ci aiuterà a guardare l'altro negli occhi e a considerarlo nostro prossimo. Nel mare agitato dei giorni il calore che la santa grotta sprigiona strapperà via un po' di quello scompiglio e di quel gelo che si sono attaccati alla nostra carne più dei vestiti che ci portiamo addosso. Affacciamoci a questa grotta, come i pastori, come i magi, e presentiamo in dono noi stessi. Lasciamo a Cristo via libera al nostro cuore, almeno uno spiraglio, che gli faccia capire che, in fondo, non siamo totalmente indifferenti, che non siamo ancora congelati, che la scintilla divina non si è spenta del tutto e, col suo aiuto, può far tornare ad ardere la nostra vita. Dalla culla il bambino ci sorriderà.

Accadrà che, pensando di offrire noi qualcosa a Dio, riceveremo molto di più di quel poco che saremo stati capaci di donare. Riceveremo Lui, la gioia più piena. Per questo, durante il giorno di Natale, spegniamo le luci colorate che ravvivano le strade e i nostri alberi natalizi e accendiamo l'unica luce vera che nasce e alberga nel nostro cuore: "non si vede bene che con essa; l'essenziale è invisibile ai nostri occhi!".



Un Natale da toccare, un Natale da portare in braccio

di Mara Schiavi



C'è uno spazio invisibile che ciascuno traccia intorno a sé e che delimita il punto in cui solo le persone più care hanno libero accesso. È lo spazio dell'abbraccio, del bacio, della stretta di mano, di una pacca sulla spalla. È lo spazio che annulla le distanze e spesso vorrebbe fermare il tempo per poter custodire per sempre il dono dell'altro.

Toccare qualcuno richiede una preziosa confidenza ed una vera libertà. Significa uscire da sé stessi, diventare tutt'uno con l'altro fino quasi a confondersi, a fondersi. Il calore e la forza di un abbraccio non hanno età, sesso o razza e non si barattano con niente. Sono la ricchezza più grande anche quando si vive in povertà.

Maria di Nazareth è la donna dell'abbraccio. Davanti a Gesù bambino, al Dio con noi, arrivano in tanti: angeli, magi e pastori... ma tutti si fermano ad un passo da lui. Maria le ha donato il suo grembo, lo ha cullato e consolato, lo ha stretto tra le sue braccia e gli ha permesso di entrare nella sua vita in modo totale ed esclusivo, senza troppe domande, senza rimpianti, senza sconti. Fidandosi di lui ha aperto le sue braccia anche agli apostoli ed al mondo intero.

Toccare il Natale allora significa permettere a Gesù di irrompere nelle trame del nostro vissuto quotidiano, tra le fila dei nostri progetti e tra i nodi delle nostre relazioni, per dare a tutto un senso nuovo. Non accontentiamoci di contemplare questo bimbo, non restiamo a guardare i suoi sorrisi, la luce dei suoi occhi, la pace del suo sonno; prendiamolo in braccio, diamogli da mangiare, scaldiamolo dal freddo, asciughiamo le sue lacrime. Compromettiamoci con lui.

Gesù che nasce, Dio che si fa uomo, entra nelle viscere dell'umanità. Egli è la voce di tanti bambini a cui viene negata l'infanzia, è la voce di chi è solo e non riesce neanche più ad esternare il suo dolore, è la voce del malato che tanto aspetta una stretta di mano, è la voce di chi è lontano da casa e dai suoi affetti, è la voce del nostro vicino, del collega di lavoro, dei nostri familiari, è la voce di chi si ama e vorrebbe provare a gridare il proprio amore nel rumore assordante di un incrocio in città o nell'assenza di speranza nei palazzoni di periferia, è la voce di chi lotta con coraggio ogni giorno per dare concretezza ai propri sogni di felicità.

Toccare Gesù bambino significa allora riscoprire la tenerezza dell'altro, la delicatezza dei nostri pensieri e dei nostri gesti, la purezza e la verità delle nostre relazioni. Significa, in definitiva, permettere all'amore grande di Dio di cancellare ogni tipo di spazio che volontariamente o involontariamente possiamo delimitare intorno a noi.

E così, riprendendo strada, ripartendo dalla grotta di Betlemme, avremo imparato che un bambino, che quel bambino, non ammette false parvenze di bene, non vuole musì lunghi e sconsolati, non osserva come siamo vestiti e da quale parte della terra veniamo. Avremo sperimentato i suoi occhi fissi nei nostri occhi, le sue mani tese verso di noi, il suo bisogno di stare con noi, un tempo donato gratuitamente. Ripercorrendo le vie acciottolate e sabbiose dei nostri presepi potremo confonderci lungo le vie del mondo e disperderci tra i popoli, con il segno distintivo di quegli occhi fissi e di quelle mani tese.



Un Natale da sentire

di Sabrina Stazi



Tic-Tac, Tic-Tac, Tic-Tac... Nel silenzio della notte sento solo il rumore dell'orologio in camera dei miei bambini, nient'altro. È il tempo che scorre inesorabile, ma no, in fondo scorre felicemente... è il tempo che Dio mi ha donato. Grazie! Eppure in questo tempo dovrei, vorrei, riuscire a sentire anche qualcos'altro... Vorrei riuscire a sentire la voce di Gesù che sta per nascere. Allora la cerco, ma dove? Canzoni e musiche natalizie allietano questi giorni di attesa e certamente addolciscono un po' il mio cuore. Eppure non ti trovo. Cerco ancora.

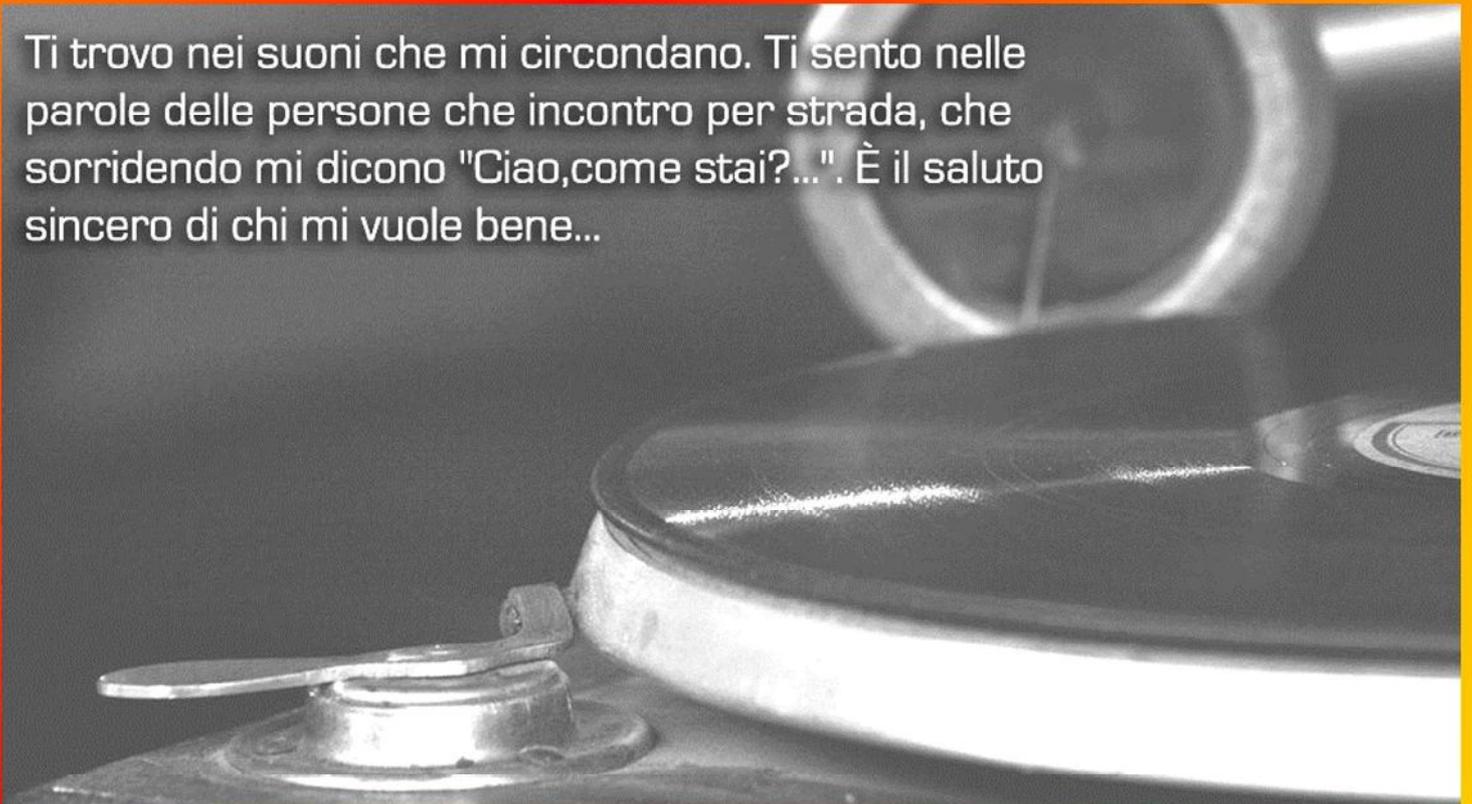
Forse posso incontrarti nel testo di una bellissima canzone d'autore, quando "...ti vengo a cercare, perché ho bisogno della Tua presenza...". Sì! Decisamente il mio cuore ringrazia. Cerco ancora. Caro Gesù Bambino, come faccio a trovarti, come faccio a sentire la tua vocina? Sai, in questo tempo le mie orecchie sono attratte da tanti suoni, molti sono semplici rumori, altri hanno uno spessore maggiore, ma quale realmente ti appartiene? Mi sento persa e un po' sola. Che tristezza! Rimpiango il Natale di quando ero

bambina, allora sì che riuscivo a sentirti, a trovarti. Quasi mi dispiace di essere diventata adulta... Ma no! Che dico! Sono cresciuta, mi hai voluto in questo mondo per diventare grande, non certo per restare bambina, solo il cuore deve farlo. Ecco dunque!! Hai ragione, il mio udito può sentirti solo se ascolto come fossi una bambina curiosa. Finalmente!

Ti trovo nei suoni che mi circondano. Ti sento nelle parole delle persone che incontro per strada, che sorridendo mi dicono "Ciao, come stai?...". È il saluto sincero di chi mi vuole bene, e mi ricorda che posso trovarti in ogni uomo e attraverso ogni uomo tu ci parli, magari anche semplicemente per un saluto affettuoso. Che bello! Ti sento nella voce del mio bambino che mi chiama e dice "...stai un po' con me?"

Allora capisco che sei tu che mi chiami e mi inviti a stare un po' con te, a godere della tua presenza, in ginocchio davanti al tabernacolo ma non solo. È il più grande regalo di Natale che posso fare alle persone che amo: stare un po' con loro, dedicare loro tutto il tempo che posso e viverlo in pienezza, come se fosse l'ultimo, come se fosse...senza tempo... Tic-Tac, Tic-Tac... ora anche il suono del mio orologio mi parla di te!

Ti trovo nei suoni che mi circondano. Ti sento nelle parole delle persone che incontro per strada, che sorridendo mi dicono "Ciao, come stai?...". È il saluto sincero di chi mi vuole bene...





Un Natale... senza Natale

**“Ti addormenti la sera del 24 e ti svegli che è già la mattina del 26... cosa ti sei perso?”
L’abbiamo chiesto ad un po’ di amici della parrocchia e non.**

- Avrei perso Gesù Bambino. (Bernardo, 72 anni)
- Per me significherebbe che Gesù non esiste perché non festeggiamo la sua nascita. (Matteo, 11 anni)
- Perderei un giorno felice perché in quel giorno incontro i miei nonni in Germania.
- (Lara, 11 anni)
- Per me sarebbe come abortire: attendere con trepidazione e amore quel bimbo che potrà dare un senso ed un valore alla tua vita e poi non poter gustare il lieto evento. (Emilia, 47 anni)
- Assisterei alla sagra dei falsi che stanno uccidendo l'Amore. (Civetta 51)
- Ci rimarrei male solo se considerassi il Natale come un evento a se stante. Poiché sono convinto che il bambinello dovrebbe nascere in noi ogni giorno dell'anno, ecco che, per me, saltare il Natale non avrebbe nessuna importanza: ogni giorno dovrebbe essere Natale, ogni giorno dovremmo rinascere, ogni giorno dovremmo accogliere Gesù che nasce nel mondo e rinasce in noi e ogni giorno dovremmo ringraziarlo per essere sceso in mezzo a noi. Facciamo in modo che il Natale si festeggi 365 giorni all'anno! (Franco, 48)
- Se perdessi il giorno di Natale sarebbe come se non fosse nato Gesù in più perderei un'occasione per stare in famiglia. (Chiara, 11 anni)
- Mi dispiacerebbe perché è un giorno in cui mi riunisco con la mia famiglia: i miei genitori, fratelli e nipotini. Mi perderei un bel momento. Ma è un discorso prettamente terreno. (Ale 71)
- Se io mi svegliassi la mattina del 26 senza aver vissuto il giorno di Natale mi chiederei, ma questa roba che ho cucinato per chi l'ho preparata?! (Anna 52)



Favole di Natale

Piccoli scrittori crescono: due favole sul Natale scritte dai ragazzi delle medie.

MICHELE E GIORGIO



di Alberto Albanesi

C'era una volta Giorgio, un bambino molto cattivo che a scuola si comportava sempre male: non faceva mai i compiti, si rivolgeva male a tutti, era avaro ed ignorante e picchiava sempre un bambino che si chiamava Michele. Lui al contrario di Giorgio, era sempre rispettoso e gentile con tutti, andava molto bene a scuola, e quando qualcuno di caro stava male, lui andava sempre in chiesa a pregare. Giorgio veniva promosso solo per paura e per mandarlo via il più in fretta possibile, mentre Michele no, perché in tutte le pagelle prendeva 10 e anche 10 e lode.

Quando Michele e Giorgio finirono le superiori insieme, Michele continuò gli studi e diventò un avvocato di grande successo, mentre Giorgio passò tutti i suoi giorni a chiedere l'elemosina per strada. I giorni più tristi per lui erano la vigilia e il Natale. Anche se era il giorno più bello dell'anno, lui restava solo al freddo. Michele, al contrario, aveva una famiglia unita: tre figli, il primo di 11 anni, il secondo di 6 ed il terzo di solo 1 anno, e la moglie più bella e gentile del mondo.

Un anno Giorgio si trovò a passare la vigilia di Natale proprio sotto la villa di Michele, il quale uscì in giardino per accendere le luci del prato; a quel punto si accorse che c'era qualcuno fuori dal cancello, si avvicinò per vedere meglio e si accorse

che si trattava di un uomo. Riconobbe che era il suo vecchio compagno di scuola Giorgio solo quando, vedendo la cicatrice vicino l'orecchio, si ricordò che se l'era procurata sbattendo contro una porta. Michele provò gioia nel rivederlo, ma anche tristezza per lo stato in cui si era ridotto. Anche se era stato molto cattivo con lui ne provava pena.

Così lo fece entrare in casa e per scaldarlo lo mise davanti al fuoco con una coperta. Lo invitò a restare a casa sua, nella stanza degli ospiti, per quella notte. Prima si sarebbe dovuto fare una doccia, poi lo avrebbe vestito prestandogli i suoi abiti per andare alla cena di Natale del giorno dopo. Il giorno di Natale, la sera, finita la cena Giorgio trovò la sua anima gemella: Alessia, una giovane ragazza che aveva tre anni meno di lui ed era presidente del WWF. Dopo due mesi i due si sposarono con felicità e allegria. Alla festa del matrimonio parteciparono anche Michele e la sua famiglia e Giorgio, per dimostrargli il suo cambiamento regalò a Michele e sua moglie Elena 1.000 euro. In fondo Alessia guadagnava 2000 euro al mese e Giorgio si era trovato un lavoro in un albergo a 5 stelle. Invece per i tre figli di Michele... tre fette di torta a testa!

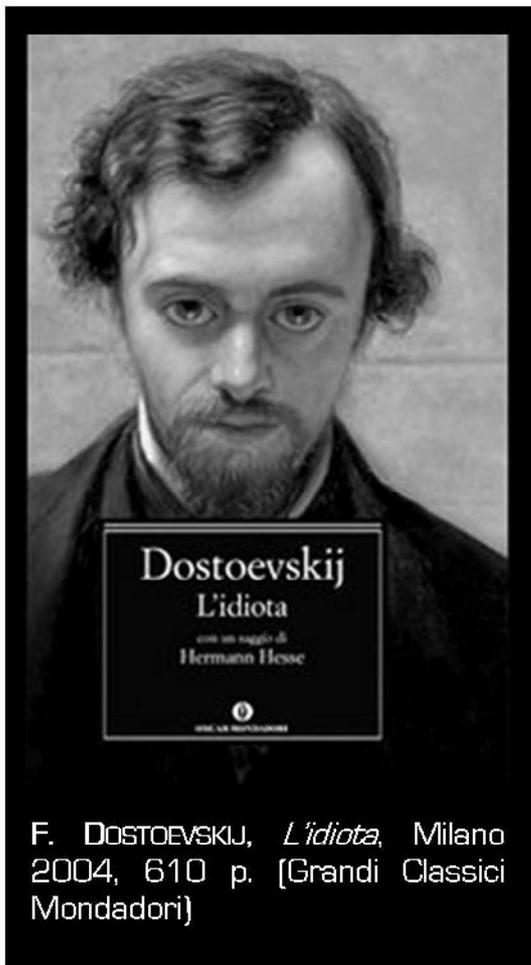
E vissero tutti felici e contenti.





L'idiota di Dostoevskij

La bellezza nel capolavoro di Dostoevskij che ci presenta la figura di un Cristo del XIX secolo.



di Roberta Esposto



Quando non so dove affogare le mie ansie ed inquietudini, quando il mio rapporto con l'Assoluto si carica di una complessità che non riesce tutta a sciogliersi nella fede e nella fede acquetarsi, sovente mi rifugio nelle pagine vibranti di un'anima che sento a me sorella, di una sorellanza che nasce dall'aderire ad una professione di dubbio più che di fede e da quella viscerale ansia che mi prende. "Sono il figlio del secolo del dubbio e della miscredenza. Mi arrovellerò fin nella tomba se Dio sia", era solito dire Dostoevskij, palesando tutta la lacerazione di chi vive nella sete di Dio in forma dialettica e modernissima, nel dubbio continuo che pure è momento necessario per mettersi in cammino.

L'itinerario poetico di Dostoevskij è il racconto a tappe di un percorso difficile e macerato di chi vorrebbe, eppur non riesce a sentirsi, ungarettianamente "docile fibra dell'universo", di chi non si sente figlio dei propri tempi e prova una disarmonia congenita verso il mondo che lo circonda, dove impera la logica formale, dove Dio è ormai morto. A dire il vero, comprai questo libro per la curiosità che il titolo destò in me. Conoscevo poco l'autore e non sapevo bene cosa mi aspettasse, di certo non che l'"Idiota", il principe Myskin, protagonista del libro, adombrasse la figura del Cristo, di colui che agli occhi del comun sentire è e non può non essere l'idiota, il reietto, lo sradicato.

L'idea è invece chiara: un romanzo sul Cristo, un Cristo del diciannovesimo secolo. E tuttavia lo scrittore sa bene che la perfezione non genera scrittura, la bontà non stimola le forze creative. Dunque affondando nella propria patologia, sceglie un Cristo epilettico, un Cristo minato nel fisico, un Cristo impotente che non conosce donna. Sin dalle prime pagine ci appare quale figura anomala, fuori da giochi complicati e logiche che non comprende. La sua è una intelligenza primaria, che non funziona secondo la logica avida, gretta ed economicista dei suoi tempi: parla con l'anima bambina di chi non conosce inganno, di chi non conosce menzogna e sotterfugio, eppure il vergine candore si staglia sulla follia che pervade il romanzo e la morte, cupo leitmotiv nelle parole del principe.

E nella follia il romanzo si conclude. "La bellezza salverà il mondo" dice Myskin. Quale dunque questa bellezza? Non la bellezza di un corpo, né di un volto o di un oggetto... è bellezza che è armonia pura, che è perfetta consentaneità tra uomo, Dio e Natura, un annullarsi per essere assorbiti nel Tutto. Myskin anela alla bellezza, eppur la raggiunge solo nel sublime e dannato momento dell'epilessia. E la vergine bellezza del principe si scontra con forze contingenti, economiche, sociali e intellettuali, che non riescono ad accettarne la logica anti-logica. E la bellezza si trasformerà nel suo opposto, il disordine, la follia, l'omicidio, la perversione, la violenza. E l'umanità che vorticosamente si aggira attorno alla figura che disarmava, è attratta dal barlume di luce che egli emana, nell'inverno gelido di una Russia chiusa nell'anima, ma che non la salva, che non la può salvare.



This must be the place

Il racconto del percorso di vita di uno stravagante ex rocker sullo sfondo dell'America di oggi.



di Andrea Capretti



Cheyenne, il protagonista della storia ambientata nei nostri giorni, è stato una grande rockstar negli anni 80. Oggi, all'età di 50 anni, ancora intrappolato nel suo personaggio, si trucca e si veste come quando saliva sul palcoscenico. Vive agiatamente a Dublino con sua moglie Jane e per quasi tutto il film trascina dietro di sé un trolley, come ad indicare il peso di tutti i rimorsi e rimpianti della sua vita, un bagaglio di situazioni irrisolte.

Ad un certo punto arriva una svolta, quando giuntagli la notizia della morte del padre a New York, recatosi oltreoceano, scopre che quest'ultimo, con il quale non ha rapporti da 30 anni, ha speso tutta la sua vita a cercare un generale nazista che lo aveva umiliato in un campo di concentramento. Cheyenne decide così di proseguire la ricerca cominciata dal padre, iniziando un viaggio attraverso gli Stati Uniti.

Il tema centrale del film non è la vendetta, come potrebbe sembrare apparentemente, ma il tempo. Il tempo ben speso è visto come unico modo di vivere al meglio la vita, un tempo fatto di attesa e di ricerca, alla scoperta di chi si è veramente, un tempo non intrappolato o stereotipato ma che diventa continua opportunità di ritrovarsi e di incontro. La ricerca stessa del protagonista sembra essere una perdita di tempo che si evidenzia particolarmente quando alla domanda "cosa farai col nazista quando lo troverai?", lui non ha risposta.

All'inizio del film vediamo come il protagonista viva la sua vita con una piatta e lenta depressione ma con l'evolversi del suo viaggio, dopo aver incontrato e conosciuto personaggi al limite del paradossale, troverà una crescita personale interiore e vedremo persino sparire quel dannato trolley!

Dal punto di vista tecnico il film è senza dubbio ben fatto, dai paesaggi che fanno da sfondo al viaggio, ai primi piani sulle espressioni dei personaggi. Non c'è ormai da stupirsi delle immense interpretazioni di Sean Penn, anche se in questo ruolo ha decisamente potuto dimostrare di più la sua abilità, facendo notare inconsciamente al pubblico l'evoluzione da adolescente mai cresciuto a ciò che troviamo al suo posto alla fine del film.

La colonna sonora è la canzone "This Must Be the Place" che dà il titolo al film, ma si possono ascoltare molte altre tracce durante la visione, da "The Passenger" di Iggy Pop a canzoni del gruppo fittizio presente nel film.

Anno: 2011

Regia: Paolo Sorrentino

Durata: 118 min.

Genere: drammatico

Interpreti: Sean Penn, Frances McDormand, Eve Hewson, Harry Dean Stanton, Joyce Van Patten

"And you're standing here beside me/I love the passing of time/Never for money/Always for love /Cover up and say goodnight , say good-night/Home - is where I want to be/ But I guess I'm already there/I come home - she lifted up her wings/ Guess that this must be the place".
[Talking Heads - This must be the place]

[E tu sei qui vicino a me/Amo lo scorrere del tempo/Mai per denaro/ Sempre per amore/ Copriti ed augura la buonanotte/ Casa è dove voglio essere/Ma mi sa che ci sono già/ Vengo a casa lei ha sollevato le ali/Sento che questo dovrebbe essere il posto]

parole & reissued

Avvento è essere convinti
che il Signore viene ogni giorno,
ogni momento nel qui
e nell'ora della storia,
viene come ospite velato.
E, qui, saperlo riconoscere:
nei poveri, negli umili, nei sofferenti.
Avvento significa in definitiva:
allargare lo spessore della carità!
Tanti auguri scomodi, allora!
(T. Bello)

[A. D'Aosta]

Luce che brilli nelle tenebre,
nata dal grembo di una vergine,
spogliaci della nostra notte
e rivestici del tuo chiarore diurno.

Maria, donna feriale, rendi-
mi allergico ai tripudi di
feste che naufragano nel
vuoto. Maria, donna del
servizio, prestami il tuo
grembiule preparato a Na-
zareth e mai dismesso.

[T. Bello]

Natale

Maria, capisci cosa hai fatto?

Sei riuscita a star ferma sotto il peso di
un mistero senza confini.

Sei riuscita a non tremare davanti alla
luce dell'Eterno che cercava il tuo ventre
come casa per riscaldarsi.

Sei riuscita a non morire di paura
davanti al ghigno di Satana che ti diceva
che era cosa impossibile che la
trascendenza di Dio potesse incarnarsi
nella sporcizia dell'umanità.

Che coraggio, Maria!

Solo la tua umiltà poteva aiutarti a
sopportare simile urto di luce e di
tenebra.

[C. Carretto]

[G. Impastato]
il Dio con noi...
per essere
esclusi
ha scelto
un ipilig
arpendiere
collo un e
potenti
zzapad ieu
Dio. ip oio
iou e otatato
opnu
Dio cui ui
ou esouim
ate
eabq elanb
tebra
Il

L'augurio che vorrei darvi è questo:
che noi acuiamo la nostra
sensibilità per percepire un passo
conosciuto, il passo di colui che
arriva, perché il Signore bussa e noi
gli apriamo.
Questo è il guaio: il Signore suona e
noi non gli apriamo, stacciamo per
non essere disturbati.
[T. Bello]

Ti stiamo aspettando Gesù.
Fa' scendere la tua Parola su di noi.
Abbiamo tanto bisogno di te.
Tocca il nostro cuore, cambia il nostro stile di vita,
rendici più generosi, più autentici, più umani.
Ti stiamo aspettando Gesù.
Ti aspetta questa tua parrocchia.
Ti aspettano le nostre famiglie e i bambini, i nostri anziani e gli ammalati.
Vieni presto, Signore Gesù!
Non tardare!
Aiutaci a condividere tra noi il pane del rispetto e dell'amicizia.
Donaci di spezzare con chi è solo il pane di una stretta di una mano;
Donaci di donare il pane della fiducia con chi è nella disperazione.
Gesù, ti stiamo aspettando.
Non tardare.
Amen.

[A. Saporiti]

ultima pagina



INDICE

Prima parte

SCATTI DI VITA PARROCCHIALE

pag. 2

DON BERNARDO DOMIZI, *Il Verbo si fece uomo (Editoriale)*

pag. 3,

LUCA CENSORI, *Adesione: un sì per l'Italia,*

pag. 4,

ALESSIA SILVESTRI, *Lo sai che cosa serve per scalare una montagna?*

pag. 5,

DANIELE ANGELLOTTI, *Dalla realtà al gioco... e dal gioco alla realtà,*

pag. 6,

PAOLO PALOMBI, *Il Natale di chi non lavora,*

pag. 7

DANIELE DE ANGELIS, *Contemplando la Natività,*

pag. 8,

Speciale Natale 2011

RICCARDO CIANCI, *Andiamo fino a Betlemme,*

pag. 9,

RINO ACCETTURA, *Un Natale da vedere... e rivedere,*

pag. 10,

MARA SCHIAVI, *Un Natale da toccare, un Natale da portare in braccio,*

pag. 11,

SABRINA STAZI, *Un Natale da sentire,*

pag. 12,

Seconda parte

UN NATALE... SENZA NATALE, *a cura della redazione,*

pag. 13

LA FAVOLA DI NATALE, *di Chiara Mattioli e Alberto Albanesi,*

pp. 14-15

ROBERTA ESPOSTO, *L'idiota di Dostoevskij,*

pag. 16

ANDREA CAPRETTI, *This must be the place,*

pag. 17

PENSIERI E PAROLE,

pag. 18

INDICE,

pag. 19

ELIA VIRGILI, *Inky,*

pag. 20

Le rubriche di questo numero:

Il libro / 7

Il film / 6

L'UOMO VIVO!

Anno 4, numero 1, Natale 2011

Periodico quadrimestrale pro manuscripto della parrocchia di Maria Ss. Madre della Chiesa di Stella di Monsampolo

Direttore:

Don Bernardo Domizi

Redazione:

Febo Felici

Rino Accettura,

Luca Marcelli,

Roberta Esposto,

Ornella Capitani,

Guido Benigni

Sabrina Stazi

Mara Schiavi

Impaginazione:

Luca Censori

Corrispondenti:

Riccardo Cianci, Daniele De Angelis, Luca Censori, Alessia Silvestri, Andrea Capretti, Daniele Angellotti, Chiara Mattioli, Alberto Albanesi, Paolo Palombi

Hanno già scritto per noi:

Filomena Scipioni, Mario Plebani, Giulia Agostini, Daniele Cinciripini, Sara Cinciripini, Rita Narcisi, Daniela Bruni, Antonio Accettura, Cristina Coccia, Luca Zanchi, Alessandro Antonucci Valerio De Angelis, Simonetta Sgariglia, Rossana Campitelli, Massimo Narcisi, Teresa Impiccini, Emilia De Caro, Luigi Girolami, Sergio Schiavi, Marica Travaglini, Lucia Perazzoli, Emanuela Spurio, Avis Stella, Marzia Allevi, Amedeo Angellozzi, Adriano Vespa, Mimma Capriotti, Mara Schiavi, Enrico Narcisi, Luca Esposto, Francesca Mozzoni, Samuela Torquati, Federico Marinelli, Marta Marinelli.

Puoi leggere tutti i numeri de "L'Uomo Vivo!" on-line sul sito www.parcocchiastella.it

Invia a

infoazionecattolica@gmail.com

commenti, lettere, articoli, riflessioni o quant'altro... saremo felici di pubblicarli sul prossimo numero.

INKY

LA SERA DI NATALE...



ELIA VIRGILI 2011

